

**Lavoro**

Gli **smart** worker restano a quota 3,5 milioni —p.18

Gli **smart** worker restano 3,5 milioni e crescono solo nella grande impresa

Lavoro

Secondo l'Osservatorio Polimi il lavoratore spende 600 euro annui in meno

Razionalizzando spazi in azienda 500 euro di risparmio a postazione

Cristina Casadei

Sullo **smart** working le grandi imprese non tornano indietro, al punto che oggi i lavoratori che lavorano da remoto aumentano e c'è una definizione più precisa delle regole del gioco, grazie alla diffusione di policy ed accordi sindacali. Chi invece sembra ritirarsi dalla riorganizzazione digitale e per obiettivi sono le Pmi e la Pa, dove c'è il calo più significativo. Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio dedicato della School of management del Politecnico di Milano spiega che «i lavoratori da remoto oggi sono circa 3,6 milioni, quasi 500mila in meno rispetto al 2021, a causa della ritirata di Pa e Pmi, mentre si rileva una leggera ma costante crescita nelle grandi imprese. Qui non si torna indietro e complessivamente sono 1,84 milioni gli **smart** worker, quasi la metà del totale». In prospettiva, nel 2023, potrebbe esserci un lieve incremento con il consolidamento dei modelli e un possibile ritorno nel settore pubblico, secondo i dati che anticipiamo e che verranno presentati domani nel campus Bovisa.

L'equilibrio

L'Osservatorio del Polimi rileva che ormai si può fare **smart** working nel 91% delle grandi imprese italiane, un dato in crescita dall'81% del 2021. Le giornate da remoto sono mediamente 9,5 al mese, mentre nelle Pmi il loro numero si dimezza e scende a 4,5. «In queste realtà il freno più grande è rappresentato da una cultura organizzativa che privilegia il controllo della presenza e percepisce lo **smart** working come una soluzione di emergenza», interpreta Corso. Nella Pa le giornate sono 8 negli enti che lo utilizzano, passati dal 67% del 2021 al 57% del 2022, anche per via del richiamo a rientrare negli uffici.

L'abbattimento dei costi

Sul lavoro da remoto dal punto di vista dei costi ci sono vantaggi condivisi da parte di imprese e lavoratori. L'Osservatorio ha fatto diverse simulazioni e ha calcolato che, in media, chi lavora da remoto due giorni a settimana risparmia circa mille euro per i trasporti. Nello stesso tempo, però, i costi dei consumi domestici di luce e gas, ai valori attuali, aumentano di 400 euro all'anno. Questo significa un risparmio complessivo di 600 euro l'anno. Chi ha più margini di risparmio sono invece le aziende. Sempre ipotizzando attività fuori dalla sede di lavoro per 2 giorni a settimana, ottimizzando l'uso degli spazi e isolando le aree inutilizzate in modo da evitare sprechi energetici per luce, riscaldamento e raffrescamento, si può arrivare a un risparmio di circa 500 euro annui a postazione. Se, poi, si riducono anche gli spazi della sede del 30% il risparmio può aumentare fino a 2.500 euro l'anno a lavoratore. Fiorella Crespi, direttrice dell'Osservatorio, osserva che «in questo momento di grave

tensione su costi energetici e inflazione, questo risparmio potrebbe essere impiegato per fronteggiare la crisi e sostenere la redditività aziendale e il potere d'acquisto dei lavoratori. Le organizzazioni potrebbero valutare di restituire ai lavoratori una parte del risparmio ottenuto, ma nella nostra rilevazione oggi solo il 13% delle aziende del campione prevede per i lavoratori che lavorano da remoto dei bonus o rimborsi che non siano buoni pasto». Non ultimo, considerando il numero degli **smart** worker attuali, c'è il beneficio ambientale a livello di sistema paese.

Il bivio

La diffusione della nuova modalità di lavoro negli ultimi due anni ha portato le organizzazioni e le persone a confrontarsi con un modo di lavorare molto diverso rispetto a quello tradizionale, precedente la pandemia, quando gli **smart** worker non riuscivano ad aumentare molto rispetto ai 500mila e spesso si trattava di un'opzione prevista dall'azienda, ma non sempre completamente fruita dal lavoratore. Oggi invece le persone tendono a chiedere più giorni per supportare il work-life balance, ma va detto che l'obiettivo è centrare anche le esigenze e gli obiettivi aziendali. Questa fase in cui si va verso una maggiore maturità, al di là dei costi e degli equilibri personali, può rappresentare l'occasione per ripensare il modello di organizzazione del lavoro. Come dice Corso: «È il momento di riflettere su cosa sia il vero **smart** working, che deve essere l'occasione per attuare un cambiamento più profondo, incentrato sul lavoro per obiettivi e una digitalizzazione intelligente delle attività».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro agile in cifre

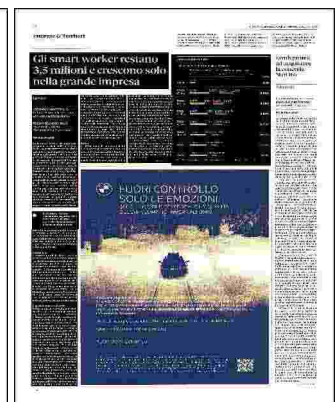
I lavoratori da remoto in Italia, in migliaia



Il professor Corso:
 «La cultura organizzativa nelle Pmi privilegia il controllo della presenza e frena lo strumento»

Nota: (*) stime; Fonte: Politecnico di Milano dipartimento di Ingegneria gestionale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



045688